

## **Libia, una road map per salvare il Paese. Il risiko di Sarraj nell'anniversario della rivoluzione**

*Il no di Haftar all'incontro del Cairo infastidisce egiziani e russi. Ora si punta a emendare l'accordo politico di Skhirat*

LA STAMPA

17/2/17

**FRANCESCO SEMPRINI**

Nei vicoli della Medina i negozianti si affrettano a riporre la merce esposta fuori dai negozi o sui carretti, mentre l'antico mercato si spoglia frettolosamente della sua anima commerciale per assumere quella più mistica e spettrale che lo traghetta dal tramonto alle tenebre. I versetti del Corano, dal minareto della moschea Sufi, scivolano su Souq al-Turk fino ad avvolgere la Torre dell'orologio, mentre i battenti del Caffè Casa chiudono frettolosamente in prossimità dell'ora della preghiera. Poco più in là, su Omar Almkhtar Road il viale che si diparte dalla Piazza dei Martiri, fervono i preparativi per le celebrazioni del 17 febbraio 2011, genesi della primavera libica, il giorno che decretò la fine del regime del Colonnello Gheddafi. Da allora si sono alternati sei anni travagliati, due rivoluzioni, due elezioni parlamentari, lotte intestine, spaccature e reiterati tentativi di avviare un processo di normalizzazione che oggi porta il nome di Fayez al-Sarraj.

### **Una road map per salvare la Libia**

Il premier libico, insediatosi quasi un anno fa grazie al sostegno della comunità internazionale, si affaccia alle celebrazioni di questo anniversario inviando un messaggio al Paese, quello di un accordo tra le parti "per concordare una roadmap che salvi la Libia". Una dichiarazione che si è impegnato ad arricchire di contenuti, da subito, per confermare quella accelerazione decisionista implicitamente annunciata con la quale vuole far uscire il Paese dall'impasse di cui è prigioniero, dando uno spessore più concreto al suo Governo di accordo nazionale. L'annuncio arriva all'indomani del fallito incontro tra Sarraj e Khalifa Haftar, un bilaterale che avrebbe potuto dare impulso a una nuova fase con il coinvolgimento dell'uomo forte della Cirenaica. Il generale e il presidente della Camera dei rappresentanti di Tobruk Aqilah Saleh si sono rifiutati di tenere l'incontro", ha detto Sarraj. Il premier e i due uomini della Cirenaica hanno avuto certo incontri separati con il capo di Stato maggiore egiziano, generale Mahmoud Hejazy. Ma al momento di chiudere hanno fatto un passo indietro. Sarraj ha rimarcato come l'ostinazione delle parti stia ostacolando i colloqui, aggravando le sofferenze dei libici e ha tenuto a precisare che il vero ostacolo, ancor prima di Haftar, sarebbe stato proprio Salah già "ripreso" da Stati Uniti e Unione Europea e fatto oggetto lo scorso anno di sanzioni UE insieme all'ex Primo Ministro di

Tripoli Khalifa Gwell, per aver ostacolato ogni tentativo di composizione della crisi.

#### **L'emendamento a Skhirat**

La via per la salvezza libica potrebbe avere inizio proprio dal nulla di fatto del Cairo dove l'unica concertazione emersa dall'intreccio di contatti indiretti tra Sarraj e altre controparti libiche, anche di opposizione, è la creazione di un "comitato congiunto". L'obiettivo è emendare l'accordo politico sottoscritto a Skhirat, in Marocco, nel dicembre del 2015, da cui è nato il governo di Sarraj. Secondo quanto riferito da fonti diplomatiche la modifica sarebbe propedeutica alla progettazione di una struttura della Difesa libica che preveda un'incarico militare di rilievo al generale, concedendo al contempo alle milizie di Misurate e a quelle più vicine alle posizioni filo-islamiste un ruolo di proporzionato spessore. Quello che invece non sarebbe contemplato nella road map, secondo Sarraj, è la formazione di un nuovo governo. "Non è importante la formazione del gabinetto perché la questione principale è una revisione della Costituzione che ancora paralizza il parlamento", chiosa il capo del Consiglio Presidenziale. Per il premier, infatti, la nomina di un governo sarebbe inutile allo stato attuale, a fronte del rifiuto a tenere un dialogo, mentre alla domanda sulle voci circolate nei giorni scorsi riguardo a una proposta di dare vita a due consigli distinti, uno militare e uno presidenziale, Sarraj ha precisato: "Questa questione non è mai stata avanzata".

#### **Haftar ancora in gioco?**

Nonostante il recente rifiuto di colloquio, non è del tutto tramontata l'idea che Haftar debba avere un ruolo nel processo di normalizzazione del Paese. Lo ha ribadito lo stesso ambasciatore a Tripoli, Giuseppe Perrone, rispondendo alle accuse mosse all'Italia dal deputato di Tobruk, Ibrahim Al-Zaghid, di essere dietro l'abbattimento di un elicottero delle forze del generale impegnate nelle manovre dell'operazione Karama, nei pressi di Jufra. Accuse respinte con forza da Perrone il quale le ha definite "irresponsabili e destituite di ogni fondamento". L'ambasciatore ha sottolineato come l'Italia sia interessata "ad aiutare la Libia nella stabilizzazione del Paese" e ha affermato che "Haftar è parte della soluzione, ma spetta ai libici decidere quale ruolo può svolgere".

#### **L'irritazione del Cairo e le pressioni di Mosca**

I dinieghi della rappresentanza politica e militare della Cirenaica induce a pensare che Haftar inseguisca un isolamento a tutti i costi per poter imporsi militarmente con le forze dell'Esercito nazionale libico ai suoi comandi. Esercito che sta registrando però defezioni di rilievo, come quelle di Al Dersi e Al Barasi, due alti ufficiali, veterani di tutte le guerre libiche e un tempo fiduciari dell'ex uomo di Gheddafi. I due denunciano anche la deriva violenta che sta animando il figlio di Haftar, Saddam, impegnato nelle operazioni contro le forze filo-islamiste

di Bengasi. Ed a cui il generale avrebbe già assicurato le redini della Cirenaica. C'è inoltre da dire che la fumata nera del Cairo sembrerebbe avere irritato gli stessi egiziani, sponsor inossidabili di Haftar e lo stesso presidente Abdel Fattah el-Sisi, sostenitore di una soluzione della emergenza libica a garanzia della sicurezza contro terrorismo ed estremismo, e animato da interessi economici. La Libia, Paese di sei milioni di persone, da lavoro a moltissimi lavoratori egiziani che versano rimesse alle famiglie e quindi immette liquidità nelle casse dello Stato confinante che è popolato da 80 milioni di persone. Ad essere indispettita sembrerebbe anche essere la Russia, anch'essa alleato di Haftar specie sul piano strategico militare, che sembra aver caldeggiato l'incontro del Cairo.

#### **La vacanza dell'Onu e il rilancio di Sarraj**

Dinamiche queste che stanno favorendo una riconversione di forze esterne verso Sarraj. Il premier infatti è reduce da un round di consultazioni internazionali con Italia ed Europa prima, per la firma delle intese sui migranti, e quindi in Turchia. Ankara è un attore strategico dello scacchiere libico perché da una parte influenza le formazioni più vicine agli ambienti islamisti e diverse formazioni di Misurata che hanno dato vita alla nuova guardia nazionale libica. Erdogan è fondamentale inoltre perché, col cambio di rotta nello scenario mediorientale, naviga ora in parallelo con Mosca. Il passaggio turco di Sarraj sembra pertanto avergli conferito maggiore forza, tanto che il premier, dinanzi alle reiterate accuse di "non essere un decisionista" si sta riproponendo in queste ore come negoziatore e mediatore approfittando del vuoto di fatto creato in seno all'Onu. Martin Kobler, inviato del segretario generale Antonio Guterres, è giunto ormai al capolinea e la nomina del suo successore, Salam Fayyad, è in forte dubbio dopo la bocciatura degli Stati Uniti e le rimostranze dei libici tradizionalmente insofferenti nei confronti dei palestinesi per motivi che risalgono ai tempi di Muammar Gheddafi.

#### **Maitig figura chiave**

Sarraj insomma cerca linfa vitale all'esterno per rilanciare nel dialogo interno, conferma del sostegno da parte delle milizie Kara, Tajuri, Gnewa e Halboos, tra le più forti presenti a Tripoli. E questo dinanzi alle prove muscolari dell'ex presidente Khalifa Gwell acerrimo nemico di Sarraj e autore di show muscolari volti a agitare le acque a Tripoli. Del resto Sarraj può fare affidamento su un uomo chiave come il vicepremier del Una, Ahmed Maitig, anello di congiunzione tra Tripoli e Misurata e colui che tiene i rapporti con tutti, tribu, sindaci, milizie e interlocutori internazionali. Parlando ieri nel corso di una conferenza stampa a Sabratha, nell'ovest della Libia, dopo un incontro con i sindaci delle città della Tripolitania sul piano di lavoro da mettere in campo per mettere in sicurezza la strada costiera, Maitig ha detto: "Ci siamo accordati su cosa fare per risolvere i problemi di sicurezza della via che da Janzur arriva

al confine tunisino e garantire la sicurezza ai cittadini". Il vicepremier libico ha promesso "la risoluzione di molti problemi tramite progetti che faranno capo ai comuni". Il vicepremier è andato inoltre a far visita alla 302esima brigata, non a caso quella che controlla la strada dell'aeroporto internazionale la cui riapertura prevista tra oggi e domani potrebbe causare movimenti interni alla città da parte di formazioni ostili a Sarraj. In particolare della neonata Guardia nazionale libica, formata per buona parte da katibe (brigate) di Misurata, i reduci della guerra di Sirte grazie a cui sono state cacciate le bandiere dello Stato islamico dalla città natale di Gheddafi, terza capitale del califfato nella provincia del Maghreb. Formazioni che rivendicano una "silver share" nella futura gestione del Paese ed è proprio per questo giunte in blocco la scorsa settimana a Tripoli dando vita a un carosello armato tra le vie della capitale. Maitig ha ribadito con forza che "esiste già un esercito libico ed è il nostro, le formazioni militari degli altri sono fuori dall'autorità dello Stato". Perentorietà da parte del vicepremier, il quale da abile politico ricorre al contempo all'arma negoziale facendo pressioni sul Consiglio presidenziale affinché trasformi la cabina di regia delle operazioni militari a Sirte in camera antiterrorismo, dando così un ruolo alle formazioni misuratine.

#### **L'incognita Trump**

C'è infine l'incognita Trump. In molti pensavano a un cambio del baricentro americano sul dossier libico verso il generale Haftar, in virtù della simpatia tra l'inquilino della Casa Bianca e il presidente russo Vladimir Putin, il quale ha dato attraverso le sue forze armate segnali di sostegno all'uomo forte della Cirenaica. Una svolta che però sembra venuta meno con il dispaccio emesso di recente dal dipartimento di Stato americano. Il dicastero guidato dal segretario Rex Tillerson ha infatti preso posizione proprio in merito al dispiegamento dell'autoproclamata Guardia nazionale libica spiegando che azioni del genere rischiano di "destabilizzare ulteriormente la già fragile sicurezza di Tripoli". Foggy Bottom ha quindi rinnovato l'invito "a sostenere il processo di riconciliazione politica sotto il Gna" impegnandosi a vigilare sulla "transizione verso un nuovo governo con elezioni pacifiche" ma solo nell'ambito degli accordi di Skhirat. Ciò, se associato ad altri segnali dell'amministrazione Usa (anche nei confronti dell'Italia), sembra faccia pensare a una prosecuzione della linea americana sul solco tracciato da quella precedente. Come del resto conferma la recente operazione militare di Africom volta a neutralizzare postazioni dei transfughi Isis rifugiatisi in zone desertiche e serrare le fila e tornare a condurre azioni terroristiche. Certo il presidente americano, alle prese con problemi di tenuta e protagonista di curiose gincane su questioni di politica internazionale, non ha ancora enunciato una linea precisa sul dossier libico. Un segnale in questo senso potrebbe giungere solo al G7 di Taormina, sino ad allora spetterà a Sarraj e Maitig arricchire di contenuti la "roadmap per salvare la Libia"

in nome di quella rivoluzione civile e pacifica che il Paese richiede a gran voce, dopo le due violente che a partire dal 17 febbraio di sei anni fa hanno amato una primavera incompiuta in questa travagliata realtà della sponda su Mediterraneo.